

Gianluca Di Stefano: I mali del fiore

Fermenti, Roma 2006, pagg. 78

di Raffaele Piazza

Il presente testo di Gianluca Di Stefano, prefato con notevole acribia da Donato Di Stasi, non è scandito e presenta un andamento narrativo molto accentuato ed è composito ed originale. Con un doppio salto mortale Gianluca Di Stefano si libera di due ingombranti predecessori: il mitico Charles Baudelaire e Carmelo Bene, che ha scritto *Il mal de ' fiori*, per approdare ad un libro che insiste su una vena ironico-meditativa, capace di risoluzioni diverse dal semplice soccombere ai veleni della quotidianità, alla gibbosità delle relazioni sentimentali, ai grumi di dolore che si rapprendono sotto gli occhi del lettore: tuttavia Di Stefano non si geme mai addosso e, in quasi tutte le composizioni, c'è un tono di sfida indomita nei confronti del reale, del mondo, verso tutte le tematiche della vita, che il poeta affronta con pungente ironia, caratteristica costante di questa raccolta, quasi come se la penna, simbolicamente, divenisse uno strumento destinato ad essere un antidoto nei confronti di tutte le circostanze dell'esistenza, un attrezzo per scavare o una spada per *combattere* nel quotidiano postmoderno, in tutte le sue varieguate espressioni di questo inizio di millennio. E' un poeta ulissiaco, il nostro, la cui palpabile specularità, riflette traiettorie logiche, significati afferrabili, itinerari etici fortemente percorribili.

Il male è nel cronotopo del mondo postmoderno, in cui non ci si riconosce: lo spazio e il tempo non sono più a misura umana, in un Occidente dove non si trova più la propria identità,

dopo svolte epocali, come l'attentato alle Torri Gemelle e il conseguente processo che si è innescato, dopo la loro distruzione; inoltre la tecnologia è diventata imprescindibile nei suoi strumenti, in tutti i Paesi industrializzati; l'impegno di Gianluca Di Stefano è anche civile e politico in composizioni dove, ovviamente ironicamente, si parla di pacifismo o si prendono in giro i gerarchi nazisti, con un salto all'indietro nella Storia. Tuttavia, i mali riguardano il fiore, e ciò può farci evincere che, purtroppo, anche i fiori che abbelliscono il pianeta, con la loro grande magnificenza, possono essere considerati negativi, non eticamente, ma probabilmente, per una insanabile scissione tra essere umano e natura, prodotta dal consumismo, dalla tecnologia e dalla globalizzazione, quando si è tutti immersi in un tempo ansante e si sperde, nei meandri di e-mail internet DVD e telefonini, per non parlare della televisione, la dimensione umana, in una spersonalizzazione in cui l'individuo non può fare a meno di sprofondare.

I fiori di Gianluca Di Stefano sono seducenti come icone o vetrine colorate, piene di tutto il superfluo, eppure, paradossalmente, proprio perché *nominati* sono ancora importanti per l'essere umano. Tutte le poesie della raccolta presentano un titolo e molte di esse sembrano elementari per la loro forte narratività: è una elementarità apparente, quella del poeta, anzi, anche se le composizioni hanno un andamento fortemente narrativo, il poeta esprime molti concetti complessi; inoltre c'è una grande varietà nei versi e nelle strofe: incontriamo versi brevi e versi lunghi, tutti ben controllati e calibrati. Un altro elemento che caratterizza la poetica di questo autore, è l'uso frequente della rima e delle assonanze. Se il poeta, nel titolo della raccolta, capovolge il titolo di Baudelaire *I fiori del male*, c'è da dire che, nell'autore francese e in quello italiano, anche se, in modi e modalità diverse, c'è il comune denominatore di un incontrovertibile maledettismo espresso nei versi, una tensione critica verso la realtà, realtà che va stretta nella sua ipocrisia, ad entrambi i poeti: proprio attraverso la poesia, si arriva a definire la propria posizione nel mondo e nella Storia, privata o pubblica che sia, sempre caratterizzata da un dolore composto dal quale emerge, in ogni caso, un forte amore verso la vita. A volte c'è anche la presenza di un certo misticismo, sempre giocato sul filo dell'ironia, e viene nominato addirittura Dio e questa vena mistica è un altro modo per accostare Baudelaire all'autore di cui ci occupiamo in questa sede.

Un io poetante decisamente antilirico, è quello di Gianluca Di Stefano, nei cui componimenti è spesso presente l'elemento naturalistico e non mancano riferimenti al buddismo e alla beat-generation. Anche l'elemento onirico o quello del sonno ad occhi aperti, è uno stilema che spesso incontriamo in questo autore; così leggiamo nel componimento intitolato *Il suono dell'orologio al quarzo*:-*"Teri notte passeggiavo in sogno come ai vecchi tempi/ dal vespro diaspro alla rugiada di giada di un'alba falba/ come le nuvole che non si fermano mai/ come le nuvole che non hanno casa,/ bevo vino e sputo lacrime di amore/ come quando piove sul mare/ è tutto una pozzanghera./ La luna è piena, il bicchiere è vuoto e finite sono le lacrime./// il sole cala a spegnersi sono io.../".* Icastici e precisi, questi versi di Gianluca Di Stefano, dove riscontriamo la tensione dell'io poetante, fortemente autocentrata, come, del resto, avviene in quasi tutte le composizioni della raccolta.

4 settembre 2005